

Usanze Un effetto reattivo della modernizzazione

Metamorfosi del velo: era quasi invisibile e adesso fa spettacolo

di MARCO VENTURA

«Sconvolgenti pacchetti di biancheria sporca». È la prima cosa che nota Hubertine Auclert, al suo arrivo al porto di Algeri nel 1888. Quei pacchetti sono corpi velati. Quando li vede muoversi, camminare, la madre del femminismo moderno scorge in essi «statue di sofferenza». La francese impara poi a vedere altro. Sotto gli abiti tradizionali le donne algerine le appaiono «affascinanti» e «divinamente enigmatiche»: perderebbero di certo «la loro prestigiosa bellezza se si strizzassero negli abiti scuri delle donne europee». Davanti a queste donne arabe sottratte alla vista, l'Occidente coloniale è al contempo disgustato e sedotto. La sfida è politica, come nota il generale Bugeaud, mezzo secolo prima: «Gli arabi ci sfuggono perché nascondono le loro donne ai nostri sguardi».

È questo il momento cruciale per comprendere perché il velo è divenuto così importante nell'identità islamica contemporanea. Se vogliamo capire, con il titolo del volume di Bruno Nassim Abouddrar, *Come il velo è diventato musulmano* (Raffaello Cortina), dobbiamo tornare alla colonizzazione post-ottomana dei Paesi musulmani. Il professore di estetica parigino colloca la questione del velo all'incrocio tra due mondi dall'opposto universo visuale. Nell'Occidente cristiano domina lo sguardo. Il precetto del velo per le donne è denso di teologia nella prima *Lettera ai Corinzi* di Paolo e nella patristica, ma cede nei fatti all'ansia di vedere. Il Dio cristiano, del resto, è ben visibile nell'iconografia e persino nei riti dell'elevazione e dell'ostensione, in cui l'ostia svela il mistero. Al contrario nelle società arabe, scrive Abouddrar, un musulmano «imparava a diffidare delle immagini, a disprezzarle e a farne un uso estremamente parsimonioso, o ancora meglio a rinunciarvi del tutto». Settanta veli di luce e tenebre proteggono l'uomo dalla vista di Dio, recitano le scritture islamiche, giacché «il bagliore del suo volto annichirebbe senz'altro chiunque lo vedesse». Le moschee sono **garanti** dell'invisibilità di Dio; nelle tortuosità dei quartieri arabi tutto è costruito per fraporsi alla traiettoria della vista. Coerente con l'ingiunzione coranica agli uomini di abbassare lo sguardo e alle donne di velarsi, la prassi vestimentaria deve impedire al contempo lo sguardo e l'esibizione. Il velo, dunque, si mimetizza in un mondo dominato dall'ombra e dal nascondimento.



Quando Hubertine Auclert vede i «pacchetti di

biancheria sporca», la modernità ottocentesca sta già travolgendo l'iconofobia islamica. Un regime visivo che ha retto per un millennio si va disarticolando, scrive l'autore, «sotto la pressione universalizzante delle norme vivive occidentali, con tutta l'esigenza di chiarezza, nettezza, trasparenza — e presenza femminile — che tale pressione porta con sé». I dipinti, le fotografie e le cartoline coloniali dell'epoca nutrono nel pubblico europeo la «fantasia ossessiva dello svelamento», la curiosità «paterna e razzista» per le arabe pudiche e depravate. Alla spinta dei colonizzatori non si oppongono i riformatori della Nahda araba e delle Tanzimat ottomane, i quali anzi associano il risveglio di un islam modernizzato all'indipendenza delle nazioni e all'emancipazione di donne senza velo. È così per Kemal Atatürk in Turchia e Reza Scià in Iran negli anni Trenta, per la figlia del sultano del Marocco, che si merita, senza velo, la copertina di «Time» nel 1947, per Bourguiba in Tunisia negli anni Sessanta.

In società musulmane progressivamente invase dalle immagini, infine anche dalla tv, ci si accorge sempre più del velo. Il velo si rende visibile. Si oggettivizza. Esso non è più lo strumento invisibile in una pratica sociale coerente, ma diviene il simbolo della resistenza di un islam confuso. Le musulmane occidentali velate, infatti, intendono sottrarsi allo sguardo onnivoro della società in cui vivono ma in realtà, scrive l'autore, «si comportano come immagini» e addirittura, adottando il velo della propaganda islamista, estraneo alla tradizione maghrebina e turca, «imitano delle immagini». Per celebrare una religione senza figure, il velo si fa immagine e spettacolo: «facendo vedere che si nascondono», osserva Abouddrar, «nascondono che si fanno vedere».

Spiazzava una femminista di fine Ottocento la coesistenza nel velo di miseria e bellezza, di oppressione e dignità. Ci spiazzano, oggi, queste donne che si celano nella nostra civiltà delle immagini per sfidarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



**BRUNO NASSIM
ABOUDRAR**
**Come il velo è diventato
musulmano**

Traduzione di Pietro Conte
RAFFAELLO CORTINA
Pagine 203, € 19

L'autore

Bruno Nassim Aboudrar è professore di Estetica all'Università Paris 3 - Sorbonne Nouvelle. Ha pubblicato *Nous n'irons plus au musée* (2000) e un romanzo (*Ici-bas*, 2009)

Bibliografia e filmografia

Il volume di Aboudrar richiama le fonti religiose, anzitutto Bibbia e Corano, i testi esegetici, le fonti letterarie, gli scritti sulla condizione della donna, le fonti di storia visuale e storia dell'arte. Sebbene non correlato con l'islam, risulta fondamentale per il percorso dell'autore *Libro d'ombra* di Junichiro Tanizaki (a cura di Giovanni Mariotti, traduzione di Atsuko Ricca Suga, Bompiani, 1982, edizione originale del 1933), in cui si analizza l'impatto dell'irruzione del sistema visuale occidentale in Giappone. Quanto al cinema, Aboudrar richiama la scena iniziale del film di Alfred Hitchcock *L'uomo che sapeva troppo* (1956), in cui il ragazzino americano Hank strappa inavvertitamente il velo a una passeggera dell'autobus su cui è in viaggio, suscitando l'ira del marito. Ne *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo (1966), nota l'autore, si racconta come durante la guerra d'Algeria gli uomini si camuffassero da donne per tendere imboscate ai francesi

e le partigiane algerine si vestissero all'europea per passare inosservate mentre trasportavano bombe e documenti. Su islam e Occidente è appena uscito il saggio di Franco Cardini *Il Califfato e l'Europa* (Utet, pp. 246, € 16)

L'inchiesta del «Corriere»
Sull'islam in Italia il «Corriere della Sera» ha pubblicato una inchiesta firmata da Goffredo Buccini e Alessandra Coppola: le sei puntate sono uscite il 27 e 28 novembre e il 1°, il 6, il 10 e il 17 dicembre 2015